

COMUNITÀ APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XII
NUMERO SECONDO
NOVEMBRE 2021

Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



Insieme a Giovanni Battista verso Gesù
Mons. Erminio De Scalzi

- Vita di Comunità 6



90 anni fa iniziava un grande sogno: il "DON ORIONE" di Milano
don Luigino



Gruppo giovani... Cos'è?
Marta Alippi



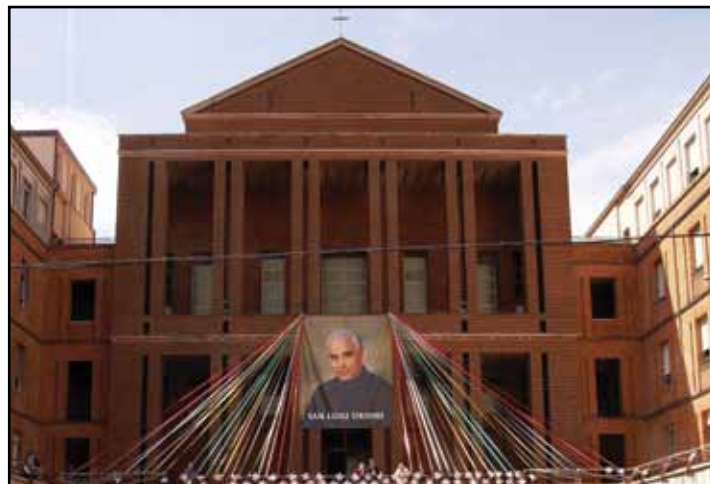
MILANO CONDOMINIO GLOBALE?
Elisabetta Gramatica

- I simboli della Fede 28



Iconografia di San Giovanni Battista
Cristina Fumarco

- In bacheca 31



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 8:30/10:00/11:30/18:00

La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Flaviu Enache

Collaboratori Don Luigino Brolese

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni
Riccardo Dall'Oca
Francesca De Negri
Carla Ferrari
Elisabetta Gramatica
Beatrice Viola

Correttrice di bozze Luisa Boaretto

Distribuzione Francesco Meani

Contatti comunitaperta@hotmail.it

In copertina: La belle jardiniere (La Vergine con Gesù Bambino e San Giovannino - Raffaello

Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani,

il mese di novembre si apre con uno squarcio sul Paradiso: il primo giorno ci mette in collegamento con la schiera gioiosa dei santi, mentre il secondo ci invita a pregare per i fratelli defunti, perché possano raggiungere presto la festa del Cielo. Ma cos'è la santità?

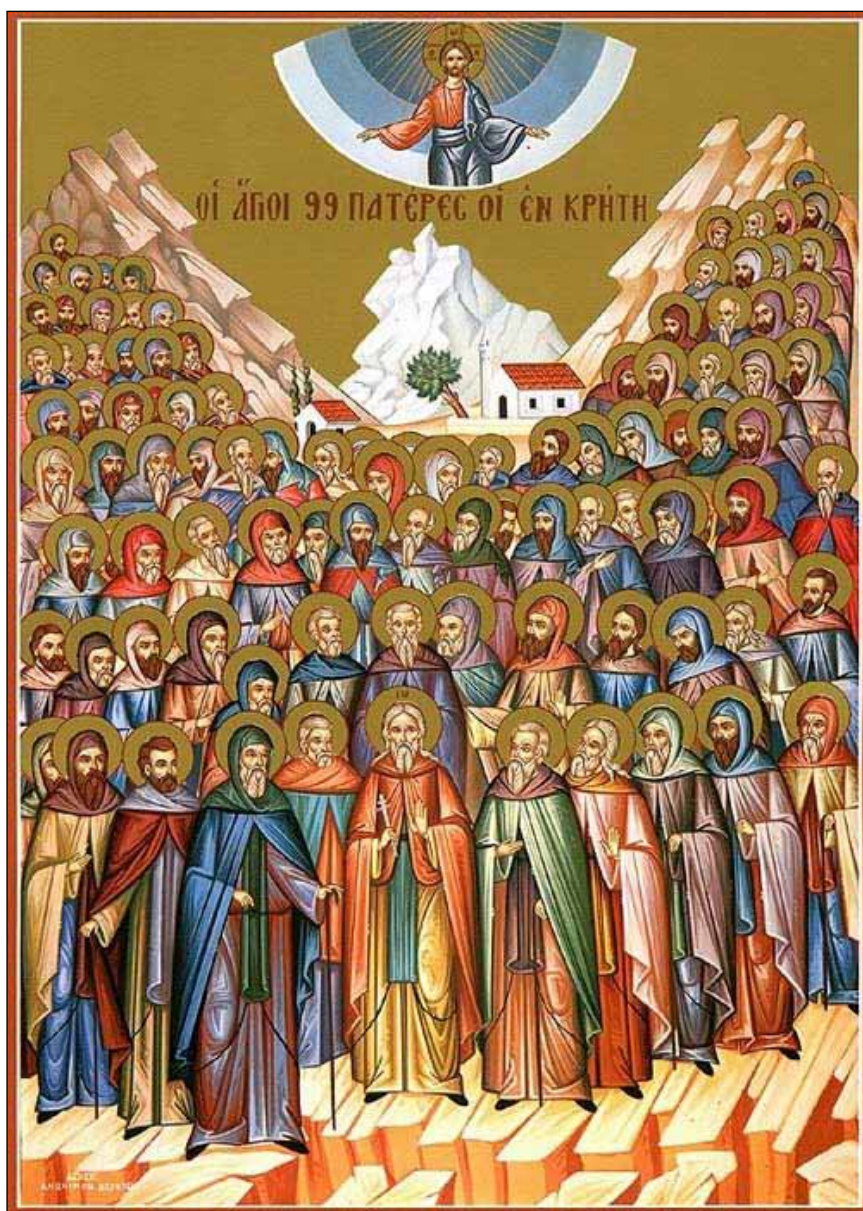
Forse la colleghiamo a qualcosa di lontano e irraggiungibile, mentre il Signore ci chiama a seguirlo mettendo a frutto i doni affidati, unendo al suo aiuto il nostro coraggio. Mi vengono in mente le tre famiglie cattoliche di Kabul che lo scorso agosto, quando i vicini di casa avevano scoperto che "la musica strana udita dalla loro abitazione" era la messa

via web, sono dovute fuggire immediatamente dall'Afganistan e sono state ospitate in Italia, mentre il più anziano della famiglia era stato rapito e di lui non si avevano più avute notizie. La fede non mette al riparo dalla sofferenza, ma dà la forza di vivere nella persecuzione. Anche questo è santità. Ognuno è chiamato a compiere la sua personale strada per diventare santo: a questo proposito, un augurio speciale va ai nostri ragazzi che nelle scorse settimane, con la Cresima, hanno ricevuto la pienezza dello Spirito Santo.

In ottobre si è aperto a Roma il Sinodo dei vescovi, che durerà due anni e che inizialmente avrà un respiro diocesano

nazionale, per poi assumere il volto di un incontro mondiale. Al centro dell'attenzione è lo stile dell'essere Chiesa, che è un camminare insieme (questo l'etimologia della parola "sinodo") seguendo il Maestro. Anche noi, come famiglia parrocchiale dentro la Chiesa locale ambrosiana, sentiamoci coinvolti e chiediamo allo Spirito di guidare i passi dei pastori e di tutti i fedeli cristiani. Sempre in ottobre si è aperto a Dubai un altro evento, di diversa natura, quasi un "sinodo laico", l'Expo 2020 (posticipato causa Covid), dal bel titolo che in italiano suona: "Connessioni delle menti, creazione del futuro". Come non ritornare col pensiero all'entusiasmante esperienza di Expo Milano 2015! Che bello sarebbe se l'umanità sapesse davvero connettere tutte le energie migliori, valorizzando l'intelligenza donataci da Dio, per preparare un futuro più equo ed umano, dove lo sviluppo è a vantaggio di tutti i popoli! Anche in questo cammino soffia lo Spirito, per rendere gli uomini sempre più uniti e solidali.

L'Avvento ormai alle porte ci ricorda che la salvezza ci è già stata offerta ma il Signore ancora si fa attendere, chiedendo ad ognuno di impegnarsi perché il suo Regno diventi, già nel mondo presente, esperienza concreta di amore tra gli uomini.



don Luigino



INSIEME A GIOVANNI BATTISTA VERSO GESÙ

di Mons. Erminio De Scalzi

Nel cammino di Avvento ci lasciamo accompagnare all'incontro con Gesù da Giovanni Battista.

Ci prepariamo al Natale accogliendo il suo invito alla conversione del cuore. Ci pesano addosso tanti Natali dove non è cambiato molto nella nostra vita spirituale. Mi chiedo: non si aggiungerà ad essi anche il Natale di quest'anno?

Le parole che Giovanni Battista ci rivolge sono chiare, i suoi inviti perentori: "Fate opere degne di conversione", "Preparate la via del Signore", "Raddrizzate i suoi sentieri".

Sono parole che fanno sorgere in noi alcune domande:

Che cosa ha bisogno di conversione in me?

Quale sentiero della mia vita devo raddrizzare?

Quale stortura vistosa devo correggere in questo periodo

della mia esistenza per poter incontrare veramente il Signore?

Sarebbe cosa seria se sentissimo rivolto a noi il rimprovero che il precursore faceva ai farisei del suo tempo: «in mezzo a voi c'è "uno" che voi non conoscete».

La missione di Giovanni Battista era quella di svelare Gesù e condurre i suoi ascoltatori a Lui. Talmente chiara e provocante era stata la sua testimonianza che due dei suoi discepoli, fra cui Andrea, fratello di Simon Pietro vanno da Gesù e quel giorno rimangono presso di Lui.

L'evangelista Giovanni ricorda con una certa nostalgia anche l'ora di quell'incontro: "erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1,39)", forse era proprio lui l'altro discepolo di cui non si dice il nome.

Giovanni Battista è un uomo libero, che non vuole legare a sé i suoi discepoli ma indirizzarli a Gesù. Lui sa di essere semplicemente "un indice teso verso Gesù, il Messia, il Figlio di Dio, il rivelatore del Padre."

L'avvento deve portarci a vivere questa relazione essenziale con Gesù.

Spesso Gesù è solo "un presupposto scontato", nella nostra vita spirituale e non una presenza viva e reale con la quale entrare in comunione di vita.

Questo atteggiamento di Giovanni Battista dice quello che deve essere lo stile non solo del singolo cristiano, ma dell'intera Chiesa: comunità che sempre deve rinviare a Gesù. Essa ha come compito quello di svelare sempre più nitidamente il volto di Gesù e trasmettere fedelmente il Vangelo.

Anche nella Chiesa sacerdoti, associazioni, movimenti possono incorrere nella tentazione di mettersi al centro dell'attenzione, con le loro strutture, il loro leaders.

La Chiesa invece ha come sua unica ragione quella di essere "segno" che efficacemente e nitidamente indica Gesù.

Papa Francesco, con una decisione saggia, ha chiesto che la durata del mandato dei responsabili dei gruppi ecclesiali sia di cinque anni, rinnovabili solo per un secondo incarico, per evitare personalismi nel modo di vivere il carisma, per scongiurare abusi di potere e per favorire lo scambio interpersonale.

In tutto questo Giovanni Battista emerge come una "singolare figura di educatore".



E lo è perché mette i suoi discepoli alla scuola del vero maestro, Gesù, evitando di concentrare l'attenzione su di sé.

Lui si definisce attraverso una serie di negazioni contrariamente a chi, per esibire la propria identità, si presenta mediante un cumulo di titoli.

Dirà: "Io non sono il Cristo", "Io non sono degno nemmeno di sciogliere il legaccio dei sandali di colui che deve venire", "Lui deve crescere, io diminuire fino a scomparire". Questo è lo stile del vero educatore.

Il vero educatore è pronto a farsi da parte, a rendersi progressivamente inutile perché ad emergere sia sempre e solo la verità alla quale l'educatore deve condurre. Il vero educatore non è possessivo, ama la libertà delle persone che educa, la vocazione singolare di ciascuno, il futuro al quale Dio chiama ogni persona.

Per dire questo Giovanni Battista ricorre ad un'immagine molto bella: si paragona all'amico dello sposo.

Secondo le usanze ebraiche, l'amico dello sposo era colui che tutto disponeva affinché la preparazione del matrimonio riuscisse bene. Quando l'amico dello sposo sentiva che lo sposo si avvicinava con la sposa, allora lui si ritirava perché il suo compito era finito e si ritirava con gioia, perché era proprio per questo che aveva tanto lavorato.

Dietro questa immagine era adombrata una grande verità: "lo sposalizio di Cristo con l'umanità". Giovanni Battista era l'amico dello sposo che terminato il suo compito, si ritirava gioioso, per aver compiuto il suo dovere.

Un po' come un papà e una mamma che hanno visto l'ultimo figlio/a sposati, con la loro famiglia, la loro casa, il loro lavoro si ritirano sì, con un po' di apprensione, ma con gioia.

L'esprimeva bene questo quel grande educatore che è stato don Lorenzo Milani: «il fine ultimo di ogni lavoro educativo è "tirar su" dei figlioli più grandi di noi, così grandi che ci

possono superare. Solo allora, la vita di quel maestro, di quell'educatore, di quel genitore ha raggiunto il suo scopo e nel mondo c'è progresso.»

Infine, Giovanni Battista è stato un singolare educatore perché quanto chiedeva agli altri di vivere, lui lo viveva in prima persona: prima di chiedere agli altri la conversione e la penitenza le realizzava lui stesso nella sua vita. Se ricordate, Gesù chiederà ai suoi discepoli per ben tre volte: "Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Un uomo avvolto in morbide vesti? Coloro che portano morbide vesti stanno nei palazzi del re. Un profeta? Sì vi dico anche più di un profeta".

È così: ogni educatore diventa credibile quando dà concretezza alle parole che dice e le invera nella sua vita. Questo si chiama "autorevolezza" ed è ciò che rende credibile l'esercizio di ogni autorità.

Buon Avvento!



Hanno lasciato la nostra comunità

AGARINI LUIGI
 ROLFI MARISA
 AZZOLIN ANNA MARIA
 MARCHETTI ERNESTA
 RESTELLI ALBERTO GIUSEPPE
 BIARDI MARIA
 LENTINI GIUSEPPE
 GUALDONI VANNA ENRICA MARIA

Sono entrati nella nostra comunità

MASSOLINI MASSIMILIANO CARLO
 MASNAGHETTI CARLO MARIA
 MUZZIN CARLO





90 anni fa iniziava un grande sogno: il “DON ORIONE” di Milano

Che don Orione sognasse in grande lo sappiamo, ma per Milano aveva in testa qualcosa a dir poco inimmaginabile. Cosa accadde esattamente 90 anni fa alla fine di ottobre 1931?

Siamo nel mezzo del periodo fascista, subito dopo la “Grande depressione” del '29, e il card. Schuster è ben conscio di trovarsi al centro di una “crisi economica che affligge il mondo intero e avvolge piccoli e grandi”, come egli stesso scrive nella Lettera Pastorale del 18 ottobre 1931. “La più nera miseria” colpisce sia le classi operaie che la piccola e media borghesia: la disoccupazione dilaga, i salari si riducono, aumenta il costo della vita. Il cardinale esorta le istituzioni religiose e private ad aggiungersi accanto all’assistenza pubblica assicurata dal governo e sollecita affinché si facciano avanti “energie nuove e più intense” per “dare una vita ancora più energicamente spirituale” alle opere di carità già presenti nel territorio ambrosiano. Con tempismo incredibile arriva don Orione. All’inizio di ottobre 1931 il sacerdote ambrosiano don Benedetto Galbiati aveva invitato don Orione a far visita a Milano perché vedeva profilarsi la possibilità di una fondazione. La località individuata da don Galbiati per la nuova opera è Villa Restocco con la sua cascina. Le ultime ad abitarla e ad averne la proprietà erano state le monache Carmelitane Scalze che, nella volontà di ritornare a Milano dopo la soppressione austriaca di Giuseppe II, nel 1782, erano lì rimaste in via provvisoria per 4 anni, dal 25 settembre 1925 fino al 16 settembre 1929, mentre seguivano i lavori di costruzione di un nuovo monastero in via Marcantonio Colonna.

Don Sterpi, dopo aver fatto un veloce sopralluogo, riferisce a don Orione quanto ha visto: la zona era disabitata, non vi erano ancora tracciate le strade, la struttura era in stato di abbandono e divenuta rifugio notturno di girovaghi. C’era anche una povera cappella che, dopo le grandi celebrazioni con le monache, era ormai sconosciuta, in totale abbandono, luogo di

preghiera per i contadini dei dintorni.

Don Orione venne a Milano a visitare la Villa Restocco e volle incontrare nel nuovo monastero di via Colonna la monaca carmelitana Principessa Angelina Paternò e le altre consorelle. Da allora cominciarono lunghe trattative per l’acquisto dell’immobile, come testimonia il fitto scambio epistolare tra don Orione e le carmelitane.

Il 17 ottobre 1931 egli incontrò per la prima volta, in arcivescovado a Milano, il cardinal Schuster “per chiedere – scriverà anni dopo don Orione - il venerato assenso e la benedizione per iniziare, col divino aiuto, un’umile casa di carità in Milano, e propriamente a Villa Restocco, le parlai subito di un Piccolo Cottolengo. Avevo prima esaminato nel Signore la posizione, anche preoccupato di non fare un doppione a Milano. Avevo passato in rassegna tutti gli Istituti di beneficenza della città e dintorni”. In tale circostanza il cardinale, pur essendo grande estimatore di don Orione, prudentemente gli espresse subito delle perplessità di carattere economico: “Ma don Orione, e i soldi? Lei ne ha pochi e io niente! Come faremo? Lei finirà con il fare dei debiti, e dopo non saprà come pagarli; succederà qualche scandalo per Milano”. “Guardi – rispose don Orione - io domando semplicemente la sua benedizione e il permesso di cominciare quest’opera, al



resto penserà la Provvidenza”. “Era tale la venerazione che sentivo per don Orione – aggiunse il cardinale – che dissi: “Faccia pure”. Non erano passati cinque o sei mesi, ritornò bel bello sorridendo: “Il terreno l’ho comprato”. Istintivamente mi misi le mani nei capelli: Oh don Orione, come facciamo? Il terreno è già tutto pagato” (dall’omelia dal Cardinale Schuster, del 21 marzo 1953, in occasione della benedizione della nostra chiesa parrocchiale San Benedetto).

Dopo due anni, nel ‘33, alla vigilia dell’apertura ufficiale del Piccolo Cottolengo, don Orione scrisse al Card. Schuster per ringraziarlo di aver permesso di aprire nella “sua Milano” questa “umile casa di carità”, ribadendo che essa è una “modestissima cosa come un granello di senape”.

Ma che sogni aveva don Orione per Milano? Chissà se avesse avuto più tempo! Nel 1939 don Orione ricorderà che in quel primo colloquio col Card Schuster, nel ‘31, aveva dichiarato in modo esplicito l’audace progetto che aveva in mente per la città. “Credetti opportuno far notare che non si sarebbe trattata di piccola cosa ... non una sola

casa, ma tante piccole case; tanti Piccolo Cottolengo destinati a stringere tutta Milano in una cerchia di carità per i rifiuti della società, per quelli che sono ritenuti i rottami della società.”

Il sogno che si respira in queste righe è tanto semplice quanto sconcertante! Un sogno che si è fatto realtà e continua ad essere un “segno di amore” per la nostra città.

don Luigino



SIAMO CHIESA MISSIONARIA

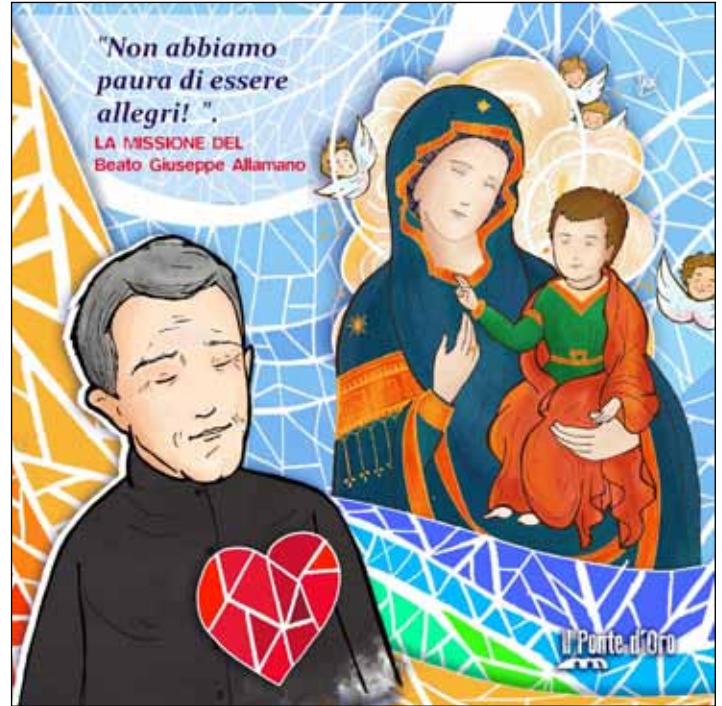
Sono padre Rocco Marra dei Missionari della Consolata (IMC), insieme ai padri John, Felix e Gianni abito in via Luchino Del Maino, a un passo dall’Opera Don Orione e dalla parrocchia San Benedetto. Sono atterrato a Malpensa il 18 febbraio scorso, proveniente dal Sudafrica, e ora svolgo il mio ministero a Milano. In virtù del Battesimo e della Cresima tutti noi siamo missionari, ma Dio chiama sempre qualcuno in particolare a predicare il Vangelo nei luoghi più lontani, affinché il suo messaggio di salvezza raggiunga tutte le nazioni. Ho ricevuto la Croce Missionaria e sono partito per il Sudafrica il 29 luglio 1993, poco meno di un anno prima della fine dell’Apartheid e della proclamazione di Nelson Mandela come primo presidente del nuovo e libero Sudafrica. Noi della Consolata siamo in quel paese dal 1971 con l’obiettivo principale di formare comunità cristiane dove ancora non ci sono, per consegnarle poi al vescovo locale e al suo clero una volta che si sono fortificate nella fede e ben

organizzate. Per questo il primo gruppo di missionari IMC in Sudafrica, insieme ai francescani arrivati sul territorio prima di noi, si son preoccupati di preparare strutture materiali, come chiese e aule, sia scolastiche che per la catechesi, e allo stesso tempo hanno visitato le persone per formare alcune comunità, grazie alle quali si è potuta poi creare, nel 1982, la Diocesi di Dundee, che comprende parte della terra degli Zulu e parte di quella degli Swati. Nella neo-diocesi ci si è preoccupati subito dei più bisognosi, come gli orfani e gli anziani, e poi anche di un hospice per malati terminali. Gran parte del mio ministero l’ho svolto in alcune townships (città dei neri), dove la segregazione razziale aveva forzato la popolazione Zulu a prendere dimora. In generale in queste township solo il 4% della gente è cattolica, ma c’è da parte di molti una sincera apertura a Dio; inoltre, grazie all’esempio di Nelson Mandela, c’è il desiderio di perdonare e la disponibilità a costruire, a fare del bene.



Molte energie sono state profuse per formare catechisti e guide di piccole comunità, legate alla zona di abitazione e anche all'età delle persone. C'è un accompagnamento personale che aiuta molte persone anche a sanare tante ferite interiori dovute alla triste storia di sottomissione e di Apartheid. Non si può nascondere che il Sudafrica, accanto ad aspetti positivi, ha un volto violento, fatto di criminalità, insicurezza, vandalismo e razzismo. Come cristiani dobbiamo saper cogliere i segni del Regno di Dio, e per questo occorre preghiera, cammino di discernimento personale e comunitario. Ci tengo a evidenziare che ho fatto un cammino di fede con la comunità dei missionari, e assieme a loro e ai collaboratori laici ho redatto un progetto missionario, poi condiviso col vescovo e con la comunità dei fedeli. Procedendo insieme ci si accorge che la condivisione è molto importante, c'è un dare e un ricevere. La missione di Gesù, di oggi e di ogni tempo, è un cammino di comunità, dove impariamo gli uni dagli altri. Ricordo che all'approssimarsi dell'anno 2000 e negli anni successivi c'è stato il flagello dell'hiv/aids, che ha reso molte persone ammalate e provocato tanti decessi; l'impegno e la solidarietà della gente di diverse appartenenze religiose sono stati di consolazione per tutta la popolazione. Visitavo le carceri e vedevo che si creava una catena di consolazione e d'incoraggiamento tra detenuti, carcerieri, noi cappellani e i familiari dei detenuti. Abbiamo compreso che per vincere un male come l'hiv/aids bisognava conoscerlo e combatterlo non solo con le medicine (arrivate molto tardi), ma anche con un nuovo modo di vivere, con scelte prese con serietà e responsabilità, e soprattutto con cura, amore e rispetto. Ci si è dato da fare con incontri, corsi, preghiera, ritiri e visite a tappeto delle famiglie. Oltre alla diocesi di Dundee, noi missionari IMC prestiamo il nostro ministero nella capitale Pretoria, poi nelle arcidiocesi di Johannesburg e Durban, dove abbiamo aperto anche un seminario di Teologia. Dopo 50 anni, è arrivato il momento di ringraziare il Signore per l'evangelizzazione svolta nella diocesi di Dundee: il vescovo ha stabilito cinque parrocchie di comunità mature con i loro rispettivi parroci nelle tre grandi townships, finora servite da una nostra equipe. Il 17 ottobre sarà la data ufficiale in cui consegneremo al vescovo di Dundee i frutti del ministero svolto in quella diocesi, prima di andare in altre parti del Paese, dove siamo chiamati a dare il nostro servizio di consolazione.

Padre Rocco Marra, JMC





PICCOLO COTTOLENGO DI DON ORIONE

SAN BENEDETTO

NOTIZIARIO DELLA PARROCCHIA DI SAN BENEDETTO
VIA ATTENDOLO SFORZA N. 6 - MILANO - (PIAZZA TRIPOLI)

LA TRAGEDIA DI CARACAS

Domenica 24 ottobre, con la presenza del Superiore generale don Tarcisio Vieira e del Consigliere don Oreste Ferrari, abbiamo ricordato "LA TRAGEDIA DI CARACAS" a 30 anni di distanza.

Ero arrivato da poco in parrocchia a Milano - il 21 ottobre 1991- quando giunse la notizia di un grave incidente che, in un attimo, aveva spazzato via quattro vite togliendo alla Congregazione il Superiore Generale don Giuseppe Masiero, l'Economo generale don Angelo Riva, il Superiore degli orionini in Venezuela don Italo Saran, e un giovane volontario di 20 anni, Raphael Villanueva. Don Masiero e don Riva erano appena arrivati dal Brasile e nella tarda sera del 25 ottobre 1991 avevano appena imboccato la grande strada che da Caracas porta alla città di Barquisimeto, circa 300 Km più in là, quando su quella strada con ripida pendenza un grande camion, che trasportava sacchi di patate, venne incontro e sbandò pesantemente, andando a investire direttamente l'auto

su cui viaggiavano i nostri confratelli. La morte fu per loro quasi istantanea. Una fine dall'apparenza umana tanto misera, frutto di un caso e di un'incoscienza, ha germogliato in Venezuela un grande attaccamento alla Congregazione.

Le salme arrivarono in Italia, e anche dalla nostra comunità parrocchiale siamo andati in tanti a Tortona per le esequie. Il Card. Martini fece giungere il suo messaggio di cordoglio con un telegramma che Comunità Aperta ha riportato nel numero di dicembre 1991. La nostra comunità rimase sconvolta dalla "tragedia di Caracas" anche perché era ancora legata a don Giuseppe Masiero, cresciuto nel nostro oratorio. Don Giuseppe, infatti, da ragazzo ha frequentato l'oratorio ed ha avuto la grazia di vedere don Orione mentre predicava nella prima chiesetta del Restocco. Nel 1959 il giornalino parrocchiale, che allora si chiamava SAN BENEDETTO, ricorda la sua prima messa celebrata a San Benedetto il 30 marzo, lunedì dell'Angelo, dopo l'ordinazione avvenuta a Roma. Riportiamo l'intero articolo relativo all'evento.

don Luigino

S. Messa Novella

del nostro Oratoriano
DON GIUSEPPE MASIERO

Chiamato dal Signore alla vita religiosa e al Sacerdozio, rispose con entusiasmo al Divino invito, lasciando volentieri il mondo e tutte le attrattive, per consacrarsi al Signore nella Piccola Opera della Divina Provvidenza fondata da Don Orione, percorrendo con lodevole impegno e con generosa fedeltà il lungo corso della sua preparazione al Sacerdozio. E giunto ormai alla radiosa meta, con l'ordinazione Sacerdotale, che riceverà a Roma il Lunedì dell'Angelo (30 Marzo), ha avuto la felice idea di scegliere per la sua prima Messa distinta la nostra Chiesa, sorta accanto all'Oratorio, che da giovane ha frequentato per diversi anni, e dove ha sentito i primi inviti del Signore. E' quindi un atto di doverosa riconoscenza al Signore e insieme di predilezione per l'antico Oratorio, che Egli intende compiere con la Sua S. Messa.

Sia allora benvenuto tra noi, e la Sua venuta, oltre a portarci una immensa gioia, sia anche per tutti, ma specialmente per i nostri giovani, di insegnamento e di grande profitto spirituale.

Celebrerà la S. Messa la Domenica in Albis (5 Aprile) alle ore 9, con l'intervento degli Oratoriani e di tutte le Associazioni, con i rispettivi standard e bandiere. Tutti i presenti sono invitati a fare la S. Comunione per il Novello Celebrante. Seguirà dopo la S. Messa il baciamento e la distribuzione dell'immagine ricordo. Quindi si passerà all'Oratorio « Don Orione » dove si





L'Arte come terapia, un viaggio alla scoperta della meraviglia all'interno della scuola dell'infanzia don Orione.

Praticare la meraviglia ci desta, ci riporta allo stupore. Farlo attraverso il processo artistico ci rende liberi esploratori all'interno del labirintico bosco che ci abita. Quest'anno LYCEUM porta L'Arteterapia alla scuola dell'Infanzia Don Orione: un percorso di consapevolezza che aiuta e sostiene le fondamenta di una sana crescita e conoscenza di sé.

Portare l'Arteterapia nella scuola è uno strumento di crescita e ricerca perché aiuta ad ampliare la gamma dei comportamenti esplorativi ed espressivi del bambino; offre sostegno al bambino nella ricerca di modalità adattive di espressione delle emozioni, facilitando processi di auto ed etero-regolazione; rinforza le capacità cognitive e incentiva lo sviluppo di competenze emergenti; aiuta a sostenere l'autostima tramite la convalida di iniziative e comportamenti autonomi e attiva un'esperienza relazionale funzionale all'incremento delle competenze sociali del bambino.

La scuola dell'infanzia ha deciso di accogliere la proposta di Lyceum per l'inserimento dei percorsi di Arteterapia sostenuti da tirocinanti in formazione, contribuendo ad arricchire il percorso formativo ed educativo dei bambini già dall'ultimo anno di scuola materna.

Un percorso di Arteterapia è un magnifico "luogo non luogo" che si apre ai nuovi occhi di chi vive il processo artistico ma anche al rinnovato sguardo di chi lo osserva.

Un ringraziamento particolare alle future Arte terapeute che stanno accompagnando i nostri bambini in questo meraviglioso percorso.

Ecco le loro testimonianze.

"Ho conosciuto l'Arteterapia a 12 anni, quando ho incominciato a dipingere perché ne sentivo l'urgenza, senza neppure sapere che stessi mettendo in pratica una mia terapia personale di autoregolazione. E non ho più smesso: il processo artistico mi ha aiutata ad integrare

alcune emozioni alle esperienze vissute; ho visto e sentito con maggiore consapevolezza e ho compreso il frastagliato mondo che mi dominava, sia in adolescenza che in età adulta. Oggi, ho unito i pezzi di un grande puzzle che mi ha portata a scegliere un lavoro in cui faccio confluire tutte le discipline che mi hanno aiutata in questa ricerca e che mi permette di aiutare chi si è perso a ritrovare il sentiero, partendo dal proprio sé. Integrando il dentro e il fuori con consapevolezza, coraggio, continua indagine e immensa meraviglia.

Poter osservare il processo artistico in atto e la magia che ne nasce, mi fa sentire grata, ogni giorno, per l'immensa possibilità." (Daniela)



“Personalmente ho scelto la strada della terapia d’arte perché ho da sempre seguito le professioni d’aiuto, sono educatrice professionale e mi sono sempre confrontata con le aree del bisogno e gli aspetti patologici della persona, ma mai come nel caso dell’arte terapia ho visto la persona evolvere da sola ed arrivare a toccare sé stessa nel profondo.

Questo è il grande potere dell’arte!

L’artista proietta sé stesso nei suoi lavori e così fa la persona in una seduta di arteterapia dove inconsciamente attraverso un processo lungo e tumultuoso arriva a toccare le sue corde più profonde.

Sono affascinata da tutta questa potente energia che scaturisce da questo processo e onorata di farne parte nel mio ruolo di terapeuta accompagnando la persona ad incontrare sé stessa.” (Ivana)

“In Atelier attraverso l’esperienza con i materiali artistici, i bambini, entrano in contatto con sé stessi e con gli altri. Così durante la conduzione di ogni incontro, mi impegno ad accogliere e contenere, a creare uno spazio non giudicante, a porre attenzione ai bisogni del singolo e del gruppo. Questa esperienza offre ai bambini la possibilità di esprimersi liberamente, di scoprire e sentirsi Essere nella propria autenticità. Vi chiederete: Come è possibile tutto questo? Attraverso il processo artistico e al suo grande potenziale. Nei percorsi di Arteterapia il partecipante vive un “viaggio trasformativo”, che pone al centro i gesti e le emozioni; ti permette di scoprirti in modo nuovo.

La Scuola dell’Infanzia Don Orione offre la possibilità, durante quest’anno scolastico, di far partecipare tutti i bambini di 5 anni ai “Laboratori Esperienziali con Tecniche di Arteterapia”. La scuola mette in luce una grande attenzione verso il ben-essere dei bambini, soprattutto dopo le fatiche emotive di questi ultimi anni.

Ringrazio per questa preziosa opportunità, che mi permette di condurre questo tirocinio. Credo fortemente in questa metodologia, e provo gratitudine per la fiducia che mi è stata accordata. Sono consapevole “custode” di ciò che prende vita in Atelier.



Osservare come i bambini superino le fatiche emotive, portate dalla normale crescita, attingendo alle proprie risorse, è un qualcosa di unico, di speciale e che porta speranza!” (Francesca)



IL MINISTERO LAICALE DEL CATECHISTA

Con la lettera apostolica “ANTIQUUM MINISTERIUM” promulgata il 10 maggio di quest’anno Papa Francesco ha istituito il ministero laicale di catechista, mandato che fino ad ora, a norma del codice del diritto canonico, era un semplice “incarico” affidato dal parroco a un altro chierico, a un religioso oppure a un laico uomo o donna che fosse.

Come ha precisato Monsignor Rino Fisichella (Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione) “Questo ministero è riservato a quanti corrisponderanno ad alcuni requisiti che la lettera apostolica (espressa in forma di MOTU PROPRIO cioè su decisione personale del Pontefice) elenca. Primo fra tutti quello della dimensione vocazionale a servire la Chiesa dove il Vescovo lo ritiene più qualificante.

Il ministero non verrà dato per una gratifica personale ma per il servizio che si intende prestare alla Chiesa locale e a servizio di dove il Vescovo ritiene necessaria la presenza del catechista.

Spetterà alle Conferenze Episcopali fare proprie queste indicazioni trovando le forme più coerenti perché si possano espletare, individuando i requisiti quali l’età, gli studi necessari, le condizioni e le modalità di attuazione per poter accedere al ministero; mentre alla Congregazione per il culto Divino è demandato il compito di pubblicare il Rito Liturgico per l’istituzione del ministero ad opera del Vescovo”.

La lettera apostolica del Papa inizia col ricordarci che il ministero di Catechista nella chiesa è molto antico tanto

che i teologi ritrovano i primi esempi negli scritti del Nuovo Testamento:

«Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime» (1 Cor 12,28-31).

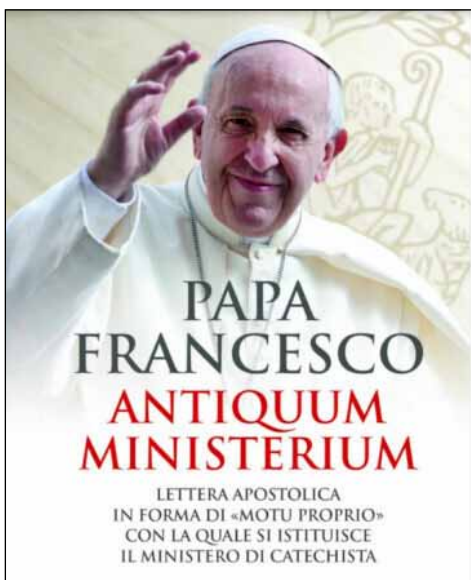
«Ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto» (Lc 1,3-4)

«Chi viene istruito nella Parola, condivide tutti i suoi beni con chi lo istruisce» (Gal 6,6).

La lettera ci dice che fin dai suoi inizi la comunità cristiana ha sperimentato una forma diffusa di ministerialità resa concreta nel servizio di uomini e donne che, obbedienti all’azione dello Spirito Santo, hanno dedicato la loro vita per l’edificazione della Chiesa e dice inoltre che all’interno del Nuovo Testamento è possibile riconoscere la presenza di battezzati che hanno esercitato il ministero di trasmettere l’insegnamento degli apostoli e degli evangelisti.

Successivamente il Pontefice fa presente come l’intera storia dell’evangelizzazione di questi due millenni mostra con grande evidenza quanto sia stata efficace la missione dei catechisti.

Nella seconda parte della lettera il Papa si sofferma sui compiti di responsabilità che il catechista ha all’interno della propria comunità e della Chiesa in generale; analizza come è necessario riconoscere la presenza di laici e laiche che in forza del proprio battesimo si



sentono chiamati a collaborare nel servizio della catechesi e come questa presenza si rende ancora più urgente ai nostri giorni per l'imporsi di una cultura "globale", una cultura che richiede un incontro autentico con i giovani per un annuncio del Vangelo coerente con la fedeltà al passato e le responsabilità del presente.

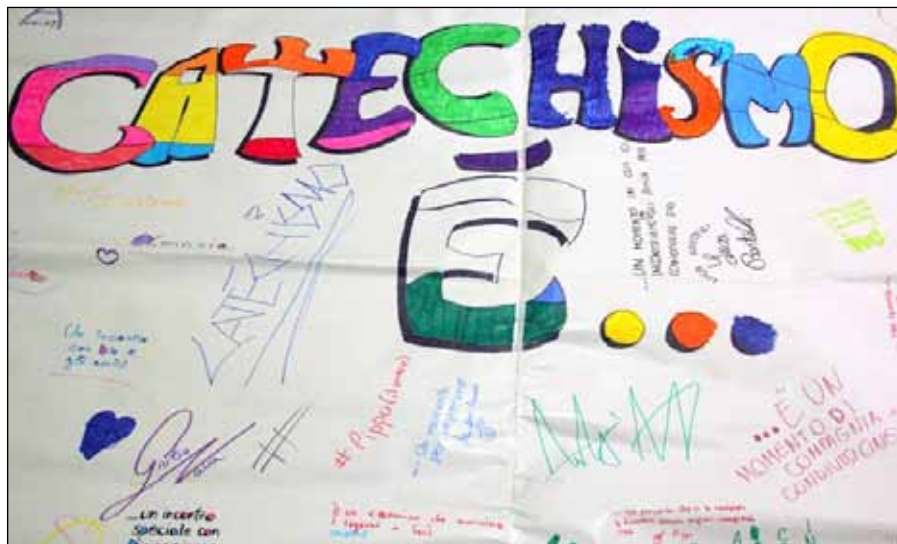
Papa Francesco ci ricorda come l'apostolato laicale chiede di "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e orientandole secondo Dio" (Conc. Ecum. Vat II) e comunque i laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione.

E ancora:

Il Catechista, infatti, è chiamato in primo luogo a esprimere la sua competenza nel servizio pastorale della trasmissione della fede che si sviluppa nelle sue diverse tappe: dal primo annuncio che introduce al kerygma, all'istruzione che rende consapevoli della vita nuova in Cristo e prepara in particolare ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, fino alla formazione permanente che consente ad ogni battezzato di essere sempre pronto «a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza» (1 Pt 3,15). Il Catechista è nello stesso tempo testimone della fede, maestro e mistagogo, accompagnatore e pedagogo che istruisce a nome della Chiesa. Un'identità che solo mediante la preghiera, lo studio e la partecipazione diretta alla vita della comunità può svilupparsi con coerenza e responsabilità.

Con questa lettera Papa Francesco porta a compimento un desiderio di San Paolo VI espresso già nel 1975 nell'Esortazione Apostolica "Evangelii nuntiandi" quando esortava a trovare nuove forme ministeriali per una pastorale rinnovata.

Infine ci viene ricordato che: Questo ministero possiede una forte valenza vocazionale che richiede il dovuto discernimento da parte del Vescovo e si evidenzia con il Rito di istituzione. Esso, infatti, è un servizio stabile reso alla Chiesa locale secondo le esigenze pastorali individuate dall'Ordinario del luogo, ma svolto in maniera laicale come richiesto dalla natura stessa del ministero. È bene che al ministero istituito di Catechista siano chiamati uomini e donne di profonda fede e maturità umana, che abbiano un'attiva partecipazione alla vita della comunità



cristiana, che siano capaci di accoglienza, generosità e vita di comunione fraterna, che ricevano la dovuta formazione biblica, teologica, pastorale e pedagogica per essere comunicatori attenti della verità della fede, e che abbiano già maturato una previa esperienza di catechesi.

In sostanza uomini e donne sono chiamati a esprimere al meglio la loro vocazione battesimale, non come sostituti dei presbiteri o delle persone consacrate ma come autentici laici e laiche che nella peculiarità del loro ministero permettano di mettere in atto la loro chiamata battesimale di testimonianza e servizio efficace nella comunità e nel mondo.

Ricordiamo che Papa Francesco ha già introdotto una novità elevando il lettorato (annuncio della parola di Dio) e l'accollato (la distribuzione dell'eucaristia) da "ordini minori" a "ministeri istituiti" e che con questo Motu Proprio si propone di rafforzare il profilo catechistico della Chiesa in maniera da opporsi a una clericalizzazione dei laici e ad una laicizzazione del clero in un'ottica invece di spiritualità comunitaria e in una spiritualità di preghiera.

La nostra coppia ha animato per 7 anni alcuni dei corsi per la preparazione al Sacramento del Matrimonio e da quattro anni - assieme ad altre due coppie - anima i corsi di preparazione al Sacramento del Battesimo dei piccoli.

Alla luce di quanto ha scritto il Santo Padre ci sentiamo catechisti di adulti "nella formazione permanente che consente ad ogni battezzato di essere sempre pronto - come dice san Pietro nella sua 1a Lettera - a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in noi".

Siamo per altro consapevoli - e ne abbiamo esperienza diretta - che il servizio di catechista non è sempre gratificante ma siamo altresì convinti che si tratta della fatica del seminatore perché gettare dei semi di Parola e

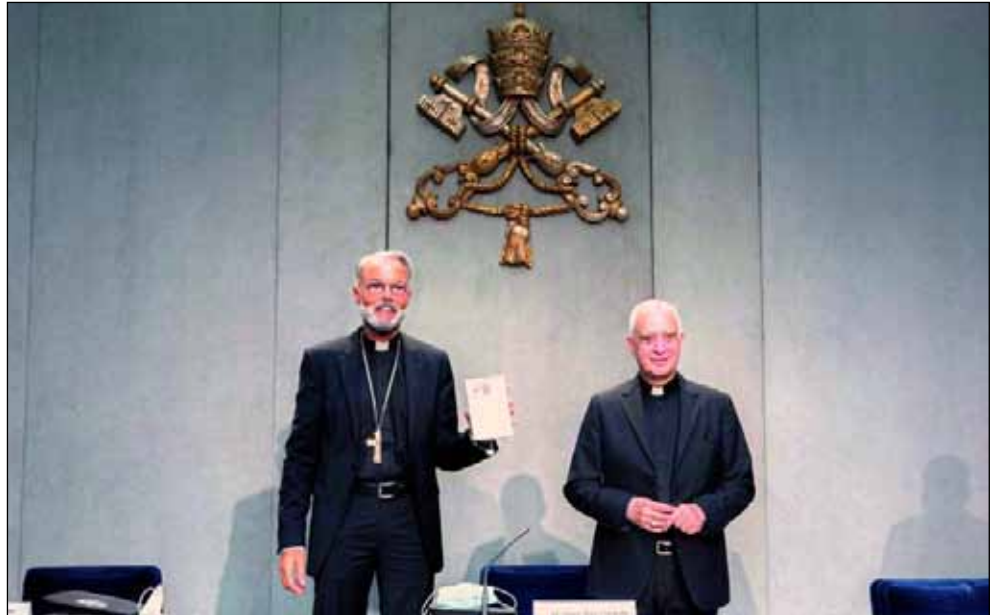


condividere la nostra testimonianza non è inutile per chi ci ascolta e lascia noi ogni volta arricchiti.

A nostra volta però non smettiamo di approfondire lo studio e la conoscenza della Parola di Dio frequentando corsi tenuti dai Padri Gesuiti di Villapizzone o sfruttando la moderna tecnologia che attraverso Internet permette di accedere a meditazioni e catechesi di vari sacerdoti e frati perché siamo convinti che la lettera del Santo Padre elenca definizioni e modalità che - tutto sommato al di là del ministero di catechista -

dovrebbero contraddistinguere ognuna di quelle persone che si dicono credenti.

La parola stessa “credente” indica un “camminare” ed un “diventare” non un essere arrivato e come facciamo sempre nei nostri incontri invitiamo tutti ad approfondire



la personale relazione col Signore “frequentandoLo” dove si fa trovare ovvero nella Parola, nell’Eucarestia, nella preghiera personale e comunitaria e nel servizio ai fratelli.

Luca ed Ernestina Pagan

CARITAS

Chi avesse dato una sbirciatina nell’aula di fronte alla sala Giambelli (la ex San Vincenzo, per intenderci) alla fine di quest’estate, avrebbe avuto un moto di stupore: i sacchi di vestiti usati lì accatastati raggiungevano la considerevole altezza di due metri. Sì, perché negli ultimi mesi Don Luigino ha accettato, dopo un lungo fermo dovuto alla pandemia, di stocarvi gli abiti che i parrocchiani (e non) con generosità ci portano abitualmente perché possano essere riutilizzati dalle persone meno fortunate. Alle nostre guardarobiere quindi si è presentato un arduo compito: esaminare, scartare, suddividere, accomodare centinaia e centinaia di capi.

Un drappello di volonterosi e volonterose ha risposto ad un appello fatto dal parroco durante le S. Messe e, per diverse settimane ha lavorato selezionando e inscatolando indumenti. Il risultato è quello che vedete nella fotografia: alle spalle dei nostri volontari gli scatoloni in bell’ordine. Un plauso a tutti! Gli abiti saranno distribuiti dal Centro d’Ascolto parrocchiale, con ordine, a chi

viene con vere necessità a chiedere questo tipo di aiuto. Pensierino della sera: onestamente dobbiamo dire che molti di questi capi non erano però riutilizzabili e sono finiti nei cassonetti gialli. Mi permetto pertanto di fare una piccola osservazione: ma noi indosseremmo i vestiti che doniamo?

Leonardo Castiglioni



GRUPPO GIOVANI... COS'E'?

Quando domenica scorsa mi hanno “incastrato” per scrivere l'articolo sul Gruppo Giovani – e peraltro mi hanno comunicato che avevo tre giorni per farlo – mi sono chiesta cosa avrei potuto raccontare, visto che in realtà per ora ci siamo incontrati una sola volta per il lancio della proposta. Ecco perché ho pensato di “auto intervistarmi”, come se le domande fossero poste da un ipotetico ragazzo, incuriosito dall'idea di un gruppo giovani e interessato a capire di cosa si tratta, prima di decidere se vale la pena partecipare o no.

Perché hai accettato la proposta di don Flaviu di ricreare un gruppo giovani?

Non certo perché ho tanto tempo libero ... Scherzi a parte, ho accettato perché penso che il confronto con persone diverse, di età, caratteri e contesti di vita diversi, sia sempre arricchente e stimolante. E la sfida di creare un gruppo “diverso”, scardinato dalla logica educatore-ragazzi e ciò che ne consegue, un gruppo PER e CON i giovani, dove ciascuno è chiamato a mettersi in gioco, mi è sembrata un'opportunità da cogliere al volo.

Cos'è il gruppo giovani?

Un gruppo di persone di età compresa tra i 19 e i 30 anni (CIRCA), o meglio un “circolo” (nel senso di contesto in cui circolano idee, opinioni, riflessioni, emozioni ecc.) di amici, che hanno voglia di crescere insieme, di confrontarsi in maniera sincera e libera, di creare o rafforzare legami di affetto e fiducia reciproca e, perché no, di progettare insieme il proprio futuro.

Cosa si fa?

Ci vediamo una volta al mese per trascorrere

la serata insieme ... si cena, si chiacchiera, si discute, si condividono opinioni, emozioni ed esperienze, ci si ascolta, ci si confronta, si ride, si prega insieme ... oltre a questa serata tra amici, sono in cantiere altre occasioni di incontro, testimonianze ed esperienze di volontariato “dentro” e “fuori” la Parrocchia...è una sorta di “work in progress continuo”, non c'è un pacchetto preconfezionato, è il gruppo che di volta in volta sceglie in che direzione andare.

Perché dovrei partecipare?

Rispondo con un'altra domanda: “Perché no?” Se senti il desiderio di condividere idee, esperienze e scelte di vita con altri giovani; se hai voglia di metterti in gioco in maniera onesta e attiva; se sei anche solo incuriosito dall'idea di fare due chiacchiere con persone che magari hai solo intravisto in chiesa o fuori; ecco, il gruppo giovani ti aspetta!!!

Marta Alippi





CRESIMANDI “IN RITIRO”

Sabato 2 e sabato 9 ottobre i cresimandi della nostra parrocchia hanno provato un “ritiro fuori casa”. Ragazzi, genitori e catechiste... ci siamo recati al Pime (Pontificio Istituto Missioni Estere); alcuni educatori e un padre missionario ci hanno spiegato chi è il missionario, abbiamo giocato con le bandiere e provato a metterci nei panni di chi si avvicina ad una cultura completamente diversa, nei panni di chi deve imparare nuove lingue per comunicare e per COSTRUIRE PONTI. Anche noi siamo stati chiamati a provare, nel nostro quotidiano, ad essere dei “bravi muratori” per creare dei ponti resistenti perché la nostra costruzione è guidata dallo Spirito Santo che opera attraverso i sette doni in noi.

E quali sono questi doni? Ce li ricordiamo? è stato bello durante l’anno riscoprirli coi ragazzi e ritrovarli il giorno del ritiro, abbiamo scoperto insieme come siano doni molto concreti e traducibili in comportamenti da poter applicare ogni giorno. Come? Lasciando allo Spirito il tempo e lo spazio per parlarci nelle nostre giornate super impegnate.

Attraverso brani del Vangelo, immagini, riflessioni guidate, laboratori, i ragazzi da una parte e i genitori dall’altra hanno lavorato insieme a gruppi. È stata un’opportunità potersi fermare un attimo e riscoprire la ricchezza dell’incontro con l’altro, l’allenamento all’ascolto, potersi guardare dentro e acquisire consapevolezza dei valori nei quali crediamo.

Non sono mancati i momenti di svago e il caffè “socializzante” al bar, per chi desiderava anche il momento culturale con la visita al museo delle missioni o lo shopping alla bottega solidale. Soprattutto non è mancata la voglia di mettersi in gioco. Il ritiro che ha anticipato le cresime di questo fantastico gruppo (ragazzi e famiglie) ha concluso solo una tappa del cammino nella fede e come catechiste siamo state orgogliose e grate al Signore per averci donato di poter vivere insieme questa esperienza.

Cristina Chiapella



MILANO CONDOMINIO GLOBALE?

Tra politica internazionale e strada, la politica di un impolitico

di Elisabetta Gramatica

Questo è stato il titolo dell'aperitivo culturale di venerdì 22 ottobre, il primo aperitivo culturale post pandemia e non si poteva che ripartire con un ospite di eccezione come Gabriele Albertini, Sindaco di Milano per due mandati dal 1997 al 2006. Tanti i racconti e i ricordi condivisi dall'ex Sindaco e molti spunti di riflessione su quello che c'è effettivamente dietro alla macchina amministrativa e al ruolo di "amministratore di un grande condominio", come si è definito Albertini. Spesso si pensa alla Pubblica Amministrazione come al posto che con tanta gelosia teneva stretto a sé Checco Zalone, un condominio di persone legate al posto fisso, a timbrare il cartellino, a finire il proprio lavoro non più tardi delle 18.00, ma è tutto più complesso di così, come lo è sicuramente il ruolo di primo cittadino. Ci sono tre aspetti affrontati in compagnia dell'ex Sindaco che vorrei ripercorre brevemente: l'internazionalità, l'equilibrio tra onestà e potere e, infine, le relazioni familiari e i rapporti con i cittadini.

Internazionalità. È sicuramente insolito per un sindaco intrattenere rapporti internazionali del livello che Albertini ha mantenuto. Si pensi non solo ai suoi pari a Gerusalemme, Mosca, New York ecc., ma a personaggi del calibro di Zemin, il Presidente della Repubblica popolare cinese dal 1993 al 2003, Vladimir Putin, Michail Gorbacëv, la regina Elisabetta, la regina Rania di Giordania. Albertini ci ha spiegato che tali incontri avevano una valenza multipla: in primo luogo, posizionare in modo più elevato e stabile Milano nel panorama internazionale e, in secondo luogo, avviare riflessioni comuni scambiando buone pratiche,

le cosiddette "best practices", su temi anticipatori di quelli che sarebbero stati cavalli di battaglia globali – e non locali: certi temi, infatti, possono solo essere affrontati su larga scala per riprendere e cercare di riprodurre il meglio dagli altri Paesi – quali: la città post-industriale, la viabilità, il green, il project financing e, infine, il "fare". Quel "fare" globale che sarebbe stata la cifra della sua amministrazione e, cioè, la realizzazione concreta delle buone idee e i progetti per i quali si ottengono l'endorsement dei cittadini e i finanziamenti pubblici e privati, fondamentali per una Pubblica Amministrazione. E proprio sapere come amministrare onestamente, a cavallo tra fondi pubblici e privati, tra gestione accurata dei progetti e inevitabili interazioni con la politica e la res pubblica, è stato un altro tema importante che l'ex-sindaco ha affrontato, ottenendo più di un applauso sincero dai presenti. Portando come esempio il caso dei depuratori di Milano, realizzati in due anni dopo una breve, ma difficile battaglia contro l'immobilismo burocratico, episodi di corruzione e insabbiamenti politici che avevano caratterizzato i venticinque anni precedenti, Albertini ha mostrato cosa intende quando dice "Obbedisco solo alla mia coscienza".



Le relazioni familiari e i rapporti con i cittadini. Thomas Merton, riprendendo un passo del poeta John Donne, scriveva che “Nessun uomo è un isola”. Credo che questo valga a maggior ragione se si ha il delicato ruolo di governatore di una città come Milano. Albertini, commosso, ci ha reso partecipi del suo grande legame con la famiglia, in particolare con il fratello Carlo e con la mamma, che avrebbe tanto desiderato che il proprio figlio diventasse capo della Chiesa, piuttosto che di Milano e che non ha

smesso di sottolinearlo neanche a elezione avvenuta con un: “Oh Signur l’è minga diventà Papa, stemm schisc!”. Un altro aspetto fondamentale dell’essere Sindaco è saper percepire le necessità, i bisogni, gli interessi dei cittadini e, se si tratta di noi milanesi, questo compito è ancora più complesso: siamo una comunità di persone molto esigenti, “demanding”, una comunità un po’ più tonica rispetto al resto del Paese, come ha affermato Albertini e come gli aveva riportato anche l’ex Sindaco di Roma, Francesco Rutelli, durante un incontro istituzionale. Da sempre abbiamo la vocazione per espandere i nostri interessi, abbiamo l’invidiabile capacità di guardare oltre il confine

daziario per offrire al mondo esterno talenti e per andare a cercarne sempre di nuovi. Viviamo l’internazionalità, trasformiamo i gemellaggi in vere occasioni di incontro economico e culturale. E non solo.

Essere Sindaco di una metropoli come Milano e saper soddisfare le esigenze dei milanesi richiede una leadership e una capacità manageriale tutt’altro che semplice. Come ci ha condiviso Gabriele Albertini,



nei suoi nove anni al servizio di Milano c’è un elemento in particolare, derivante dalla sua formazione presso i gesuiti, che lo ha sicuramente aiutato e guidato nell’esercizio della sua funzione: la capacità di sviluppare ed esercitare la leadership, ma allo stesso tempo di “vivere con il piede levato”, pronti a muoversi. Questo si traduce in un implacabile determinazione nel lottare continuamente (in modo onesto) per perseguire gli obiettivi che si ritengono giusti, ma con una particolare considerazione del binomio potere e denaro: mezzi essenziali per il loro raggiungimento, mai fini.

■



DAL MOVIMENTO LAICALE ORIONINO M.L.O.

Come tutti gli anni, durante l'ultima settimana di settembre si svolgono gli Esercizi Spirituali per la Famiglia Carismatica Orionina organizzati dal M.L.O.: - Movimento Laicale Orionino, a livello nazionale, e così anche quest'anno ci siamo ritrovati a Roma dove si è riunita felicemente una bella rappresentanza di religiosi, religiose, consacrati e laici, circa una sessantina di persone, che di questa Bella Famiglia si sentono parte integrante. Il tema scelto era "Fratelli tutti – la Carità ha una grande stima di tutti i prossimi" e siamo stati aiutati "alla grande" da Don Giovanni Carollo, Direttore Provinciale e da Davide Gandini, incaricato per la formazione, nella lettura laicale del carisma orionino alla luce dell'Enciclica di Papa Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale. Punto fermo del nostro soggiorno romano "l'Hotel Casa Tra Noi" dove ci siamo sentiti veramente "a casa": l'accoglienza affettuosa, l'attenzione speciale per ogni necessità, l'atmosfera familiare che vi abbiamo respirato, hanno senz'altro favorito il nostro ritrovarci, per qualcuno dopo un anno, per altri anche di più, il nostro essere insieme nel Signore e con il nostro Don Orione. Le giornate si sono susseguite tra momenti di preghiera, personale e comunitaria, meditazione, celebrazioni eucaristiche, confronti e condivisioni fraterne; i momenti di meditazione ci hanno stimolato a riflettere sul "prendersi cura degli altri sullo stile del buon samaritano", su come "politica, dialogo e amicizia sociale" possono rendere il mondo migliore seguendo "percorsi di fraternità": il tutto prendendo in considerazione la Parola del Signore, l'Enciclica di Papa Francesco, tenendo presente il carisma di Don Orione, il suo stile, e cercando, con il confronto fra noi e l'aiuto dei nostri Relatori, di far calare nella quotidianità e soprattutto nel nostro cuore, tutta quella mole di insegnamenti e il successivo risultato di tanto "guardarci dentro..." Nel programma di queste giornate

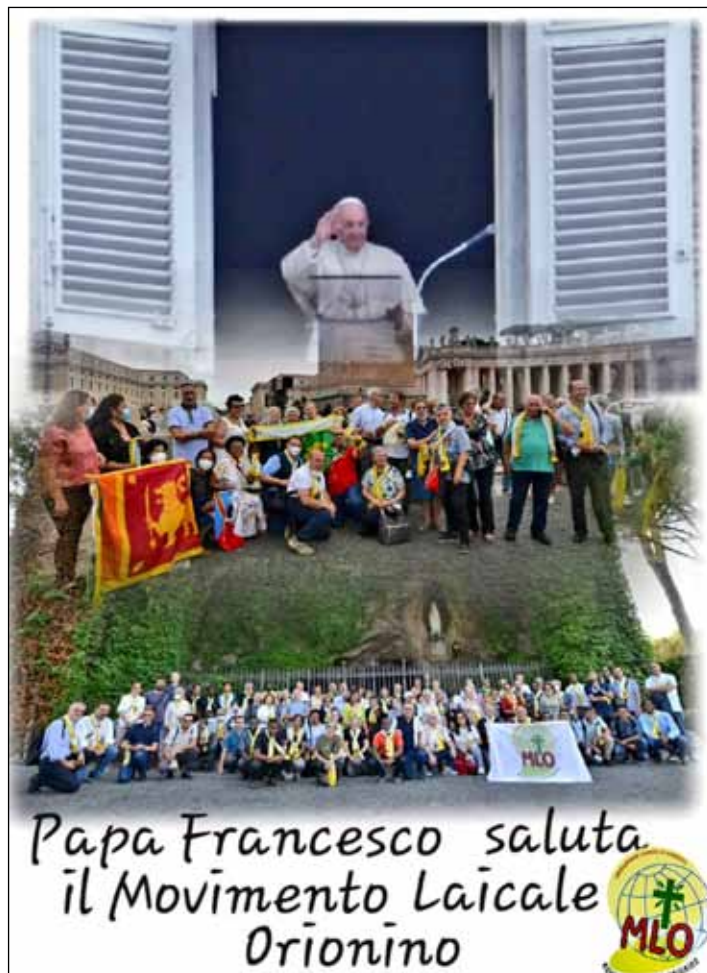
non sono mancate alcune uscite particolari: la prima è stata quella del venerdì, giornata penitenziale, quando, nel primo pomeriggio, siamo andati al Teologico, che accoglie un bel numero di seminaristi, provenienti dalle varie parti del mondo e che stanno seguendo gli studi di Teologia. Siamo stati accolti da Don Vincenzo Alesiani e la gioia di ritrovarlo dopo tanto tempo, è stata veramente grande; per molti di noi ha rappresentato una guida molto speciale per l'approfondimento della nostra fede nell'ambito del Movimento Laicale e ancor più per chi tra noi fa parte di quel cammino di Oblazione – dove Oblazione sta per offerta, donazione di sé – iniziato proprio con il suo accompagnamento nel lontano 1997. Dopo le preghiere, le confessioni e la celebrazione della Santa Messa, con la testimonianza di alcuni seminaristi, la serata è continuata nella festa e i ragazzi si sono trasformati in provetti pizzaioli nella preparazione di una varietà vastissima di pizze, tutte favolose, degne dei migliori locali di Roma ed è stata veramente festa, festa di famiglia nella gioia dello stare insieme e della condivisione fraterna. Il pomeriggio del sabato poi è stato dedicato alla visita dei Giardini Vaticani con un vero pellegrinaggio alla Grotta della Madonna che vi si trova e che rispecchia





in tutto e per tutto quella di Lourdes, e il Santo Rosario che abbiamo recitato percorrendo quei viali immersi nel verde è stato molto speciale. La lampada accesa davanti all'altare e il grande mazzo di fiori deposto ai piedi di Maria hanno fatto sì che nel silenzio di quel momento ognuno di noi sentisse la sua materna Benedizione. E quelle giornate eccezionali non potevano concludersi che eccezionalmente e la domenica, nella tarda mattinata, tutti in piazza San Pietro per la recita dell'Angelus, con grande attesa dei saluti che al termine della preghiera Papa Francesco ha rivolto al Movimento Laicale Orionino, e anche qui ... grande emozione. Tornati al Tra Noi per il pranzo, dopo i saluti e i ringraziamenti, tutti credo un po' a malincuore abbiamo preso la via del ritorno, portandoci via un grande "bagaglio" da donare alle proprie comunità. Al termine di questi Esercizi il mio "Deo Gratias" è particolarmente sentito. Per un problema di salute non sono stata sicura di potervi partecipare e considero una grande Grazia l'essere riuscita a vivere quelle giornate, e a viverle con un così intenso coinvolgimento personale. Grazie di cuore.

Vilma Rotoli



UN FILM DAI TANTI SPUNTI DI RIFLESSIONE

a cura di Silvia Eder

Il mese scorso sono andata a vedere il film "Unplanned – la storia vera di Abby Johnson", diretto da Cary Solomon e Chuck Konzelman e interpretato da Ashley Bratcher.

Mi incuriosiva molto questa pellicola perché desideravo conoscere la vicenda di questa donna, nata nel 1980, che ha avuto il coraggio di affrontare un drastico cambiamento nella sua vita: da abortista ad attivista per la vita. Quello che mi ha subito colpito e fatto riflettere è di come eventi casuali, banali possano influenzare la tua esistenza. Abby un giorno, nei primi anni 2000, mentre frequentava ancora il college,

si è imbattuta in una ragazza che faceva volontariato in uno stand dell'associazione no profit Planned Parenthood e da lì, quasi per gioco, è iniziata la sua collaborazione con



l'azienda. Prima solo come volontaria che accompagna le donne dalle auto parcheggiate all'interno della clinica, a Bryan, in Texas, poi assunta come psicologa per assistere le giovani pazienti e successivamente è arrivata alla direzione. La scelta di Abby non è certamente stata determinata dall'educazione che aveva ricevuto dalla famiglia natale in quanto entrambi i genitori erano conservatori e contrari all'aborto, o dal loro assenteismo, ma dal suo desiderio di difendere tutti i diritti riproduttivi delle donne, far conoscere i metodi di contraccezione e di conseguenza far diminuire il numero di aborti. Aveva vissuto sulla sua pelle e da sola l'interruzione di due gravidanze ed era assolutamente determinata ad aiutare le ragazze in crisi. Lavorare per la Planned Parenthood sembrava la soluzione migliore e ne era così convinta che riuscì, lavorando con tenacia e abnegazione, a meritarsi il Premio del dipendente dell'anno e diventare la direttrice più giovane della storia aziendale. È facile cadere nella tentazione della carriera, del successo, lasciandosi cullare dall'idea che sia un'occasione per fare la differenza, la cosa giusta, rimanendo magari nella superficialità, nell'ingenuità, senza verificare, conoscere in modo approfondito le situazioni e l'ambiente in cui stai vivendo. Sembrava aver trovato il lavoro ideale, economicamente soddisfacente e in linea con gli obiettivi personali che si era prefissata, ma un giorno le chiedono di assistere ad un aborto ecografico alla XIII settimana di gestazione e tutto cambia. Ciò che vede la traumatizza a tal punto che nonostante i riconoscimenti ricevuti e gli otto anni di onorato servizio decide di dimettersi. Non vengono risparmiate alcune scene crude dove l'uccisione di feto e bimbi ancora in via di sviluppo viene mostrata in tutta la sua brutalità. Io credo che in questo modo la pellicola sia riuscita a comunicare con forza che l'aborto è una vera e propria violenza, drammatica e devastante, anche se diversa da quella che si può trovare nei film d'azione e dell'orrore. A dispetto di ciò che Abby si è costantemente sentita ripetere, ossia che gli esperti concordano che il feto non senta nulla. Un altro aspetto che viene evidenziato nella pellicola è l'empatia tra i personaggi, sia quelli abortisti che lavorano all'interno della clinica, sia quelli fuori che



picchettano contro l'aborto e soprattutto tra le due fazioni. Abby ha instaurato rapporti di fiducia e amicizia con le infermiere e trova rispetto anche in coloro che manifestano strenuamente e ogni giorno fuori dalla clinica. Chi si sottopone o pratica l'aborto non viene dipinto come il cattivo da condannare a priori, perché viene mostrata la sua vulnerabilità, umanità, nella convinzione di fare la scelta giusta. L'unica figura che si distingue per cinismo e indifferenza è l'ex direttrice della clinica, perché fredda e insensibile, agisce solo per opportunismo, alla ricerca di soldi e potere. Mi ha molto emozionato l'atteggiamento del leader del gruppo locale abortista Coalition for life, (ora conosciuta come 40 Days for life) Shawn Carney e di sua moglie Marilisa, che hanno saputo sostenere i valori in cui credevano con determinazione e costanza senza mostrare superiorità o aggressività nei confronti di chi lavorava nella clinica. In modo pacifico cercavano di dissuadere le ragazze dall'abortire e si fermavano a pregare vicino ai cancelli della clinica per le anime dei piccoli che ormai non c'erano più. I coniugi Carney si sono comportati proprio come insegna il "buon samaritano" (Lc 10, 25-37) hanno soccorso e si sono presi cura di una persona in difficoltà accogliendo Abby quando decise di dimettersi senza giudicare o facendola sentire in colpa per ciò che aveva fatto sino ad allora. Abby ha dovuto sacrificare la carriera e le amicizie per difendere i più deboli, in questo caso i bambini. Ha dovuto affrontare una causa intentata dalla Parenthood, che ne è uscita sconfitta. Direi che questo film oltre a dare tanti spunti di riflessione ha anche il lieto fine, cosa si può volere di più...?



25 Settembre

Prime Comunioni 2021



26 Settembre

MESSA DELLE ORE 10:15



IL MANDATO AI CATECHISTI





Flash

PRANZO AL SACCO
PER I GRUPPI DEL DOPOGRESIMA



PRANZO ALL'ORATORIO PER
LA COMUNITA' PARROCCHIALE



*Finalmente
qualche pagina
di FLASH!...*

... dai, che si riparte!!!



Cresime 2021

Flash



9 Ottobre



10 Ottobre

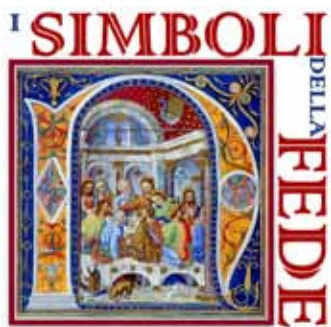


Cresime 2021 *Flash*

16 Ottobre



17 Ottobre



ICONOGRAFIA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

a cura di Cristina Fumarco

San Giovanni Battista ha svolto nell'arte da sempre un ruolo molto importante: è l'ultimo e il più grande dei profeti dell'Antico Testamento, eppure, "anche l'ultimo dei discepoli è più grande di lui" (Mt 11,11).

Le prime rappresentazioni, nelle catacombe di San Callisto e di Lucina e sui sarcofagi paleocristiani del III secolo (come quello di Santa Maria Antiqua a Roma qui in foto) sono legate alla scena del Battesimo di Cristo narrata nel Vangelo di Matteo, in cui il santo versa con una ciotola l'acqua del fiume Giordano sul capo di Gesù. Nella scena compare presto la colomba dello Spirito Santo, mentre la figura di Dio Padre comparirà a partire nella pittura medievale, spesso espressa solamente da una luce miracolosa. Spesso sono presenti degli angeli che reggono le vesti di Cristo. Questa sarà l'immagine più frequente del Battista nel corso dei secoli fino ai giorni nostri.

L'aspetto del santo è presto (inizio V sec.) definito come un po' "selvatico", provato dalla sua vita di eremita nel deserto, barba e capelli lunghi e incolti, vestito con pelli di cammello, magro ma dalla muscolatura tenace, la pelle spesso scura per il sole, con in mano un bastone a forma di croce e a volte con un cartiglio con la scritta da lui pronunciata: "Ecce Agnus Dei" (Ecco l'Agnello di Dio). Talvolta ha un indice alzato per indicare Colui che verrà, ossia il Cristo. L'eventuale presenza di un drappo rosso è simbolo del martirio.

Sicuramente tra i mosaici paleocristiani del Battesimo, il più bello è quello del Battistero Neoniano di Ravenna (430 ca.), in cui la figura di Cristo battezzata da Giovanni Battista appare completamente nuda immersa nel Giordano (personificato accanto come un'antica divinità fluviale), per sottolineare la doppia natura di Gesù, divina e umana.

San Giovanni può essere raffigurato anche in meditazione nel deserto, con accanto un

agnello, emblema di Cristo e questa immagine si diffuse molto in area orientale e bizantina, dove il fenomeno del romitaggio e dell'isolamento ascetico era più diffuso. Nella tradizione bizantina e poi ortodossa viene rappresentato anche nella triade della Deisis accanto a Cristo e alla Madonna, per sottolinearne l'importanza.

La raffigurazione delle storie del Battista si diffonde solo dall'età romanica, soprattutto nelle sculture sui portali dei battisteri o nelle chiese a lui dedicate: accanto alla già nota scena del Battesimo, si aggiunge quella della Decollazione del Battista, ovvero la sua decapitazione a seguito delle prediche che denunciavano l'adulterio di re Erode Antipa con la moglie del fratello, Erodiade, la quale fece danzare la figlia Salomè per ottenere come ricompensa l'uccisione dell'odiato santo. In queste scene, ambientate in un banchetto, spesso si unisce il momento della danza di Salomè con quello della presentazione ad Erode della testa del Battista su un vassoio, con l'orrore degli astanti. Dalla pittura del Trecento in poi il santo compare in piedi a sé stante anche nelle pale d'altare e nei polittici tra i vari



santi che affiancano la Vergine in trono.

Meno frequente è la scena dell'Imposizione del nome del Battista (Lc 1, 59-66) in cui suo padre Zaccaria, che era diventato muto a causa della sua incredulità riguardo alla gravidanza della moglie Elisabetta, scrive il nome che ha scelto per il figlio, Giovanni, e in quel momento ritrova la parola, come si vede nel piccolo dipinto del Beato Angelico (1428 ca., Firenze, Museo di San Marco).

A partire dalla fine del XV sec. si diffonde l'iconografia del San Giovannino, un piccolo bambino seminudo, coperto da un panno o dalle pelli, raffigurato mentre gioca con Gesù Bambino o con un agnellino, anche in presenza della Vergine. Leonardo amò molto questo soggetto, come si vede sia nella Vergine delle Rocce (1483), sia nel Cartone di Sant'Anna del British Museum (1501 ca.) in cui si riuniscono teneramente la madre di Maria che tiene in braccio la Vergine stessa, Gesù bambino benedicente e san Giovannino che lo guarda adorante. La prima versione della Vergine delle rocce (oggi al Louvre di Parigi) venne rifiutata dalla committenza, la confraternita dell'Immacolata Concezione della perduta chiesa di San Francesco Grande a Milano, poiché considerata non ortodossa: troppa importanza data proprio a Giovanni Battista, posto in posizione sopraelevata, abbracciato dalla Vergine e indicato direttamente da un angelo dalle ali cinerine e dal corpo quasi animalesco sotto alle vesti, entro un'ambientazione misteriosa e giudicata troppo oscura. Leonardo si era ispirato a un testo in odore di eresia, l'Apocalypsis Nova del francescano Amedeo Menez de Sylva, elencato tra i libri in suo possesso e circolante nella corte di Ludovico il Moro, che considerava Maria e il Battista come intermediari necessari senza i quali la missione di Cristo non avrebbe potuto compiersi. Risultato: Leonardo, costretto a rifare l'opera in modo che si distinguessero bene i ruoli, togliendo il gesto dell'angelo e rendendolo meno enigmatico, affidò l'opera all'esecuzione degli allievi e nacque la seconda versione, più ortodossa ma anche più rigida, che oggi si trova alla National Gallery di Londra.

Del resto, anche il celeberrimo giovane San Giovanni Battista di Leonardo (Louvre, 1513), femmineo e dal sorriso conturbante, mentre indica verso l'alto, non apparve propriamente corrispondente alle esigenze ecclesiastiche.



Raffaello dipinse molti quadri con la Madonna, il Bambino e San Giovannino, interpretandoli con grazia e intimità, come nella Madonna del cardellino (1506), la Belle Jardinière (1507, vedi copertina) o la Madonna della seggiola (1513).

Nel Tondo Doni (1504), Michelangelo sottolineò il ruolo di mediatore di san Giovanni Battista tra l'età antica e la nuova, in quanto posto a destra in secondo piano, a metà strada tra "gli ignudi" sullo sfondo (il paganesimo ante Legem, prima della Legge divina) e la Sacra Famiglia in primo piano (l'età cristiana, sub gratia, ovvero sotto la grazia, l'amore divino), mentre lui rappresenta l'età dell'Antico Testamento (sub Lege, cioè sotto la legge dei dieci comandamenti).

Caravaggio, invece, ha dato corpo sia a bellissimi San Giovanni Battista adolescenti (almeno 8), acerbi e inquieti, in meditazione, sia al tema della decapitazione del santo, che il pittore sentiva in modo ossessivo e personale proprio perché condannato in contumacia a tale pena in seguito all'omicidio commesso: nella tela della Decollazione del Battista conservata ancora nella sua sede originaria, la cattedrale di San Giovanni a La Valletta a Malta, il santo ormai decapitato giace a terra e con il suo sangue il pittore si firma, identificandosi con lui.



Per i riscontri inquietanti ed erotici il tema della decapitazione di san Giovanni e di Salomè con la sua testa ebbe grande successo anche in chiave profana nell'arte simbolista di metà Ottocento (Gustave Moreau, L'apparizione, 1875) fino alla Secessione viennese (Gustav Klimt).



In
bacheca

Domenica 21 ottobre

Ritiro spirituale
di Avvento

Le strade del cuore
con don Federico Cattarelli
9.30-17:00 a Villapizzone

Mercoledì 9 ore 17:00
domenica 14 ore 16:30

Inizio Catechismo

Seconda elementare

Novembre 2021

1	L
2	M
3	M
4	G
5	V
6	S
7	D
8	L
9	M
10	M
11	G
12	V
13	S
14	D
15	L
16	M
17	M
18	G
19	V
20	S
21	D
22	L
23	M
24	M
25	G
26	V
27	S
28	D
29	L
30	M

Tutti i Santi
Commemorazione di tutti i fedeli defunti
21:00 Commissione Liturgia
San Carlo Borromeo
Cristo Re dell'universo; Banchetti per bambini di strada in Romania
19:00 Segreteria CPP; 21:00 Adorazione
17:00 Inizio catechismo 3 El.
21:00 Scuola della Parola
19:00 Commissione Eventi
1 di Avvento; 16.30: Inizio catechismo 2 El.; Trampolino
CPP
18:30 S. Messa con la comunità orionina; 21:00 Commissione cultura
2 di Avvento; Ritiro spirituale a Villapizzone
Comunità Aperta
3 di Avvento; 16:00 Battesimi; Comunità Aperta
20:45 Collegamento web con il Consigliere Generale don Pierre
Commissione Catechesi iniziazione

Percorso di formazione spirituale e umana per **SINGLE** mai sposati di età compresa fra i **34** e i **55** anni



SEDE DEGLI INCONTRI:
ORATORIO DON ORIONE
 Via Piero Strozzi, 1 Milano
 (MM1 Bande nere)

PER INFO E ISCRIZIONI:
 12cestemilano@gmail.com

PROGRAMMA

23 OTTOBRE 2021

IO SONO LA VITE, VOI I TRALCI

13 NOVEMBRE 2021

L'EUCARISTIA E LA LAVANDA DEI PIEDI
 COME MODELLO DELLE RELAZIONI

15 GENNAIO 2022

L'UOMO CHE DIVENTA "CAPACE" DI DIO

12 FEBBRAIO 2022

ALLARGA LA TUA TENDA: FARE SPAZIO
 ALL'ALTRO

12 MARZO 2022

IO FACCIO NUOVE TUTTE LE COSE

09 APRILE 2022

LA COSTRUZIONE DI UNA PERSONALITA'
 STRUTTURATA CHE SI FACCIA
 ACCOGLIENTE DELL'ALTRO

07 MAGGIO 2022

TESTIMONIANZA DI UNA VITA CHE HA
 INCONTRATO L'EUCARISTIA E CHE VIVE
 UNA PIENEZZA DI RELAZIONI

11 GIUGNO 2022

TU SEI LA RELAZIONE DI DIO -
 INCONTRO FINALE

Chi si trovasse in situazioni particolari (nullità, vedovanza, separazione, ecc.) non esiti a contattarci. Cercheremo, per quanto ci è possibile, di indirizzarti a iniziative similari più adatte a te.



Ti hanno già riempito di compiti?

E la voglia di farli è rimasta al mare?

Non sai proprio da dove iniziare?

SOS COMPITI



DOPOSCUOLA SOLO PER LE MEDIE

Giovani e adulti sono disponibili ad aiutarti
MARTEDÌ - MERCOLEDÌ - GIOVEDÌ
 DALLE ORE 15.00 ALLE 17.00
 (oratorio aperto dalle 14.00)

possibilità di pranzo al bar

ORATORIO DON ORIONE

info e iscrizioni: donorionemilano@gmail.com - 3516347414

via Strozzi 1



in concerto

"L'Amore in Note"

Domenica 14 Novembre alle ore 15.30

Piccolo Cottolengo Don Orione - V.le C. da Forlì 19 - Milano



L'intero ricavato dei nostri concerti verrà devoluto ad una famiglia terremotata di Norcia e sarà una piccola delegazione del Coro a consegnare direttamente il contributo. Aiutateci ad aiutare!

"Non siamo nati soltanto per noi stessi"
 Cicerone



La Responsabile
 Assunta Cognata

Domenica 21 Novembre a Villapizzone

Casa dei Gesuiti
 P.zza Villapizzone,3



con **DON FEDERICO CATTARELLI**

RITIRO SPIRITUALE DI AVVENTO

"Le strade del cuore"



PRANZO AL SACCO

GREEN PASS

Ritrovo in via Strozzi ore 8:45 - inizio ore 9:30
 Termine ore 17:00 circa

prenotazioni in segreteria parrocchiale